



Il giorno di Harrison Ford. Ma il suo «Clear and Present Danger» è stato una delusione



Harrison Ford al suo arrivo alla conferenza stampa. Nella foto grande: una scena tratta dal suo film «Clear and Present Danger» presentato nella sezione Notti veneziane

Ansa

Tre film in uno E l'onesto Jack fa il verso a se stesso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Alla proiezione per la stampa di ieri mattina è bastato che apparesse sullo schermo la scritta Paramount perché partisse il boato (ed erano per lo più critici, non pubblico pagante). Figurarsi, cos'è successo ieri notte in Sala Grande alla presenza di Harrison Ford... Non c'è niente da fare. Sarà anche pigro e ripetitivo, ma il cinema hollywoodiano non lo batte nessuno in termini di popolarità. E così *Clear and Present Danger*, terzo calibro da novanta delle «Notti» dopo *Wolf e Forrest Gump*, ha rinnovato il mito di Harrison Ford, probabilmente il divo hollywoodiano più amato dalle donne.

Dicono che si sia fatto dare la bellezza di undici milioni di dollari per indossare ancora una volta, dopo il mediocre *Giochi di potere*, i panni dell'agente della Cia Jack Ryan. Non una spia alla 007, tutta muscoli e azione, bensì l'analista con moglie piacente, due figli e una comoda *station-wagon* creato dalla penna miliardaria di Tom Clancy (*Clear and Present Danger* ha venduto qualcosa come sei milioni di copie). In effetti, il personaggio si attaglia bene alle risorse espressive dell'ex Indiana Jones, un agente intelligente che ormai non sbaglia un colpo al botteghino.

Che dire di questo secondo capitolo della serie (terzo se vi si include *Caccia a Ottobre Rosso*, interpretato dal più giovane Alec Baldwin)? Squadra che vince non si cambia; e quindi ecco nuovamente l'australiano Phillip Noyce, reduce dal fiasco di *Silver*, al timone di un kolossal miliardario lungo oltre 140 minuti. Tre film in uno, a pensarci bene, perché *Clear and Present Danger* comincia come una storia di corruzione politica, si trasforma in una faccenda di droga e termina un po' alla *Rambo*, con i buoni che strappano alle carceri dei narcotrafficanti i soldati americani spediti laggiù per fare pulizia. Naturalmente il film, sulla base del copione firmato dal redivivo John Milius, non è tenero nemmeno con il presidente degli Usa, descritto alla stregua di un politico irresponsabile e umorale alla disperata ricerca della rielezione.

Difficile stabilire se il narcotraffico colombiano rappresenti «un chiaro e reale pericolo per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti» (e quindi tale a giustificare un intervento armato): certo il presidente in carica, turbato dalla morte di un amico forse in combutta con un boss alla Pablo Escobar, non si fa scrupoli di mandare laggiù in Colombia una squadra di guerrieri scelti, ovviamente senza avvisare il Parlamento. Jack Ryan si ritrova così a pilotare un'indagine patrimoniale sull'illustre estinto senza sapere che il governo del suo paese è praticamente in guerra con Bogotà: tutti mentono, le intercettazioni fioncano e intanto da un cacciabombardiere americano parte anche un missile che decapita il cartello dei narcotrafficanti. Solo che uno dei capi si salva...

Non ha badato a spese la Paramount nell'allestire questo filmone di pura confezione esplosiva. Tra una pioggia di proiettili dai tetti e un massacro nella giungla, si precisa così il quadro degli interessi politici ed economici in gioco, il che non impedirà all'onesto analista di sbaragliare il cubano cattivo che fa il doppio gioco, salvare le vite salvabili e spuntare l'amministrazione al potere. Harrison Ford lo conosce: è sempre più morbido e «umano», la butta a volte sull'ironico strappando l'applauso, ma sempre dentro una cornice allarmante e iper-tecnologica che per funzionare deve sembrare più vera del vero.

Clear and Present Danger
Regia.....Phillip Noyce
Interpreti.....Harrison Ford
Joaquim de Almeida
Nazionalità.....Usa
Notti veneziane



Un serial boy-scout

Ma chi l'ha detto che i divi americani snobbano il Lido? Mentre, lunedì sera, Jack Nicholson si scatenava per la giovane platea di Videomusic affiancato da un allegrissimo Gillo Pontecorvo, ieri è stata la giornata di Harrison Ford. Venuto per presentare alle «Notti» *Clear and Present Danger* di Phillip Noyce. Ancora un agente della Cia al servizio della legge. Ma senza muscoli. Anzi, con il cuore di un boy scout.

DA UNO DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA

VENEZIA. Mentre Jack Nicholson continua a stregare le platee con la sua inquietante presenza (l'altra sera è comparso sul palco di Videomusic di fronte al Casino e si è fatto «interrogare» da una platea di giovani entusiasti, a fianco di un felicissimo Gillo Pontecorvo che ha messo a segno un colpo da maestro), al Lido è atterrato un rassicurante Harrison Ford, smagliante di riposante bellezza, i capelli biondi che gli anni portano più soavemente al cenere, gli occhi azzurri resi più intensi dalle pieghe del viso (speriamo che non si faccia mai il lifting!), il sorriso generoso e ironico. Insomma è sempre l'eroico principe azzurro delle favole. E come tutti i principi è molto, molto ricco. E continua ad arricchirsi proprio facendo il principe delle favole... Perché anche questo film che racconta un altro episodio dell'analista della Cia, Jack Ryan, alle

Ancora Indiana Jones

prende con il traffico di droga in Colombia, presenta un eroe buonissimo, fortissimo, imbattibilissimo. Per interpretare il quale, Harrison ha incassato undici milioni di dollari, qualcosa come 17 miliardi, più gli 11% degli incassi lordi. E il film va forte: cento miliardi in quattro settimane.

neggiature e del modo in cui viene girata ogni pellicola. Si diverte, come tutti sanno, a interpretare da solo anche gli episodi più pericolosi, quelli che generalmente richiedono l'intervento di una controfigura, ma è un coraggio che ha sperimentato solo al cinema: «Per fortuna nella vita non mi è mai successo di dover affrontare pericoli fisici». Ma, ormai, ogniqualvolta il suo bel viso compare sullo schermo, si resta con il desiderio di vederlo impegnato in qualche ruolo un po' più complesso, altrimenti non si cancella l'impressione di essere di fronte a un eroe dei fumetti. Sempre uguale a se stesso.

L'eterna domanda, a ogni intervista, ad ogni conferenza stampa è: «Ma insomma un bel ruolo da cattivo, magari redento all'ultimo minuto, lo farà mai nella sua vita?». «Non è questione di buoni o di cattivi, lo devo sentire un feeling emotivo con i personaggi che interpreto e francamente non mi interesserebbe mai un serial killer come Hannibal the Cannibal nel *Silenzio degli innocenti*, ad esempio. Ma avrei potuto benissimo fare la parte del nazista in *Schindler's list*. Né mi pongo problemi per i serial. Mi diverto moltissimo a girare film con registi di qualità come quelli che ho incontrato. Dando il volto sempre allo stesso personaggio, inoltre, lo approfondisco, lo affino, lo faccio crescere e forse aiuto molte

Rifarà «Sabrina»

persone a comprendere certi meccanismi del potere». D'altra parte che il cuore batta sinceramente per la democrazia nel petto di Harrison è vero: *Clear and Present Danger* è stato scelto dall'attore perché «affronta una grande questione morale, la droga, i cartelli colombiani, la corruzione. Il mio personaggio sa di essere al centro di uno scontro, di essere una pedina che può essere spazzata via ma non rinuncia ai suoi ideali». Insomma. Serial killer no, serial «boy scout» sì.

Un albanese da qualche parte a Milano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Quasi un seguito, involontario ma pertinente, di *Lamerica*. Se l'ultima scena del film di Amelio mostrava centinaia di «di esusti albanesi stipati sul vecchio cargo mercantile, *Da qualche parte in città* di Michele Sordillo sembra dire che per molti di quei poveretti l'arrivo in Italia è stato solo l'anticamera triste di un ritorno a casa.

Non male questo quinto appuntamento del «Panorama»: girato a 16 mm e ambientato in una Milano molto «normale», né livida né addolcita, sembra far proprio il disagio del famoso cittadino medio italiano (nei confronti dell'extracomunitario bianco). Ma, a pensarci bene, il film può essere visto anche come uno sguardo sulla crisi di una coppia borghese travolta da una presenza esterna e da essa, almeno temporaneamente, guarita.

Tutto nasce da un senso di colpa. Il consulente aziendale Ivano Marescotti s'era rifiutato di aiutare un amico che, prima di ucciderli,

Da qualche parte in città
Regia.....Michele Sordillo
Interpreti.....Ivano Marescotti
Carolina Torta
Produzione.....Italia
Panorama italiano

dillo (classe 1955) firma un film severo e agrio che fa ben sperare sulle sorti del nostro cinema giovane. Ha il passo della vita vera *Da qualche parte in città* è questa qualità di stile si riflette nei dialoghi, negli ambienti, nell'intreccio delle situazioni. Ma il tono sommessamente realistico non impedisce talvolta alla vicenda di farsi più ambiguamente metaforica, specialmente nella descrizione del contratto di lavoro, una serie di strani furti e contrattempi guasta il rapporto di fiducia con l'albanese. Va a finire a pugni, e quando il portafoglio «rubato» verrà fuori da dietro un mobile sarà troppo tardi per chiedere scusa del sospetto: quel disgraziato è stato beccato e fatto rimpatriare.

Alla sua opera seconda, dopo il curioso *La cattedra* sui veienati universitari, il milanese Michele Sor-

di un cinema «non romano», ritagliato sugli affanni di una certa generazione quarantenne alle prese con gli esercizi anti-ansia e le bugie dell'adulterio. Intonati al disegno psicologico generale gli interpreti, tra cui primeggia il sempre bravo Ivano Marescotti (è presente alla Mostra con ben quattro film), mentre il versante femminile è ben rappresentato da Carolina Torta (la moglie) e Carolina Salomé (l'amante). Di Fatos Haxhiraj, che fa l'emigrante albanese, verrebbe voglia di saperne di più, ma il pressbook si è dimenticato di lui: chissà che fa nella vita. □Mi.An.

| | L'Unità (Alberto Crespi) | Repubblica (Irene Bignardi) | La Stampa (Luetta Tornabuoni) | Il Messaggero (Fabio Ferzetti) | Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta) |
|-----------------------|-----------------------------|--------------------------------|----------------------------------|-----------------------------------|---|
| Il postino | 6 | 7 | 3 | 6 | 8 |
| Três Irmãos | 7 | 8 | 7 | 8 | 7 |
| Pigalle | 4 | 7 | 3 | 6½ | 5 |
| Little Odessa | 6 | 8 | 3 | 6½ | 4 |
| Il toro | 7 | 7½ | 7 | 8 | 6 |
| Viva l'amore | 8 | 7½ | 9 | 7½ | 6 |
| Ivan Chonkin | 7 | 5 | 7 | 6½ | 6 |
| Il cacciatore magico | 3 | 7 | 7 | 7 | 4 |
| Lamerica | 8 | 9 | 8 | 7 | 5 |
| Prima della pioggia | 7 | 7½ | 7 | 8 | 5 |
| La creazione | 5 | 5 | - | 6 | 5 |
| Bullets over Broadway | 8+ | 7 | - | 8 | 8 |

Al via la «Sic» Il burlone dell'«altra Mostra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. È tutto un corsivo contro la Mostra «ufficiale» il primo numero del supplemento *Cinetorum a Venezia* approntato dal Snci per presentare la Settimana della critica, nuovamente decentrata al cinema Astra per marcare il distacco dalle strutture della Biennale. «La Mostra del Mostro» titola l'editoriale non firmato, dove si legge tra l'altro: «C'è la voglia - perversa, perversa - di vedere che frutti dà l'inedito (innaturale?) rapporto culturale-politico tra la squadra malconca degli uomini da prima Repubblica alla presidenza della Biennale e alla direzione della Mostra e il nuovissimo governo e squadrone della seconda». Segue un riquadrato al vetriolo che ironizza sull'idea di Pontecorvo di promuovere una Mostra «interattiva», ossia più aperta a consigli e contributi vari, mentre il delegato della Sic Franco La Polla spiega così la filosofia dell'attuale Settimana: «Se non si vogliono raccogliere gli scarti della prestigiosa (ma fino a quando?) selezione della Mostra è necessario, anzi inevitabile, giocare sulla sua miopia, sulla sua incapacità di cogliere non il capolavoro ma la premessa di un'intelligenza e di un cinema a venire».

Ed è solo l'inizio (oggi dovrebbe essere diffuso il secondo numero del bollettino). Finora Pontecorvo non ha voluto rispondere alla dura presa di posizione dell'associazione dei critici, ma è probabile che non gli faccia tanto piacere di essere associato ai potenti della Prima Repubblica. Se parlerà, riferiremo. Certo, tutta questa vis polemica rischia di far passare in secondo piano i film selezionati per l'occasione. Due al giorno, troppi anche per i curiosi disposti a farsi più di un chilometro per testimoniare la loro simpatia nei confronti dell'«altra Mostra». Così è soprattutto all'annuncio ai suoi ideali. Insomma. Serial killer no, serial «boy scout» sì.

Che dire dei primi due film scesi in campo? Uno, il cecoslovacco *Accumulatore 1*, è davvero una sorpresa piacevole; l'altro, il britannico *Non fatemi cominciare*, era meglio lasciarlo a casa. Perché lo spunto sanguinante grottesco escogitato dal regista Arthur Ellis (un serial-killer «silente» che ha smesso di fumare, e perciò già nervoso di suo, riprende a uccidere per colpa di due tipi troppo curiosi) si trasforma in una commedia nera mal pilotata, molto psicologica e poco accurata nella messa in scena. Si ride di gusto, invecchiando la fantascienza antiteleviva allestita da Jan Svěrák, un trentenne cecoslovacco che deve avere una gran passione per Terry Gilliam e i Monty Python.

Accumulatore 1 parte da una semplice ma gustosa intuizione: la televisione accesa prosciuga, giorno dopo giorno, la nostra energia vitale, lasciandoci sempre più atomi e spossati. È quanto accade al buon Olda, ai quali i medici dell'ospedale diagnosticano una «totale perdita d'energia». Mica facile ritrovare le forze, evitando nel contempo il malefico influsso degli apparecchi accesi. Solo l'amore di una bella dentista riuscirà a restituire la voglia di ingaggiare una titanica battaglia contro il tubo catodico, usando come arma micidiale una serie di telecomandi dalle pile sempre cariche.

Ha un vero talentaccio questo burlone dell'Est (gli piace molto le giarrettiere) artefice di un cinema che potremmo definire comico-endoscopico. Un po' come succedeva nel vecchio *Viaggio ultramarino* di Fleischer, la cinepresa entra nelle vene, esplora i pertugi, si immerge nei liquidi corporali, in un tripudio di effetti speciali artigianali che lasciano senza fiato. Il tono è talvolta goliardico, ma che fantasia nel rendere «l'altra» dimensione, giocando sulle prospettive e sui volumi, alternando modelli in miniatura e trucchi all'antica. Se lo vede Tim Burton.

□Mi.An.